

## ‘Arrivano i mostri’.

### Breve storia e trasformazione del mostro dal Medioevo ad oggi

SILVIA ROSATI

**S**e sia possibile una teratologia contemporanea e quale sia il compito oggi destinato ai mostri è questione assai complessa.

Il Medioevo ‘età semiotica per eccellenza’, età ‘felice’ in cui il *sensu aveva senso*, poteva ancora leggere al di là del *testo naturale*, che per noi è ormai un quaderno di lamentazione sugli interventi non troppo mirabili a cui la natura è stata sottoposta o uno sfondo virtuale a selfie compulsivi.

C’è stato, dunque, un tempo in cui i mostri hanno vissuto una stagione felice e avuto collocazione funzionale, prima di diventare pallidi protagonisti di dibattiti sul bullismo o di social post sui migranti, prima cioè che il modo contemporaneo diventasse un significante vuoto, incapace di sviluppare una lingua soprannaturale prima, l’immaginazione poi.

Quello è stato il tempo del ‘meraviglioso medievale’, quando l’Occidente credeva con stupore ed ammirazione che fosse ancora tutto possibile. Quella medievale è un’attitudine mentale, un’interpretazione del mondo in cui l’immaginazione non si lascia frenare dalla ragione e dall’esperienza ed anzi essa appare come via di fuga dalle miserie del presente. L’irrazionale, il meraviglioso costituiscono una dimensione onirica di salvezza e di supporto ad un periodo di drammatici avvenimenti politici ed economici.

Nella dimensione del meraviglioso, il mondo medievale si popola di mostri dalle dimensioni e valenze molteplici. Nella categoria del mostro, infatti, il medioevo latino e cristiano vide un insieme di esseri, fenomeni, oggetti che possedevano tutti la caratteristica di essere ‘stupefacenti in senso forte’.

Ed il mostruoso rappresenta una costante dell’immaginario e della cultura medievale: si ritrova in ogni genere letterario, dai romanzi ai racconti di viaggio su razze mostruose in angoli remoti della terra che recuperavano spesso deformando narrazioni di epoca classica già segnate di un profondo etnocentrismo; spazia dalle cronache che riportano di nascite mostruose, alla letteratura dotta che ne ricercava l’origine e la giustificazione. Ma anche l’analfabeta poteva vedere i suoi mostri sui portali e sui capitelli delle chiese, sentirne parlare nei sermoni e nelle descrizioni dell’inferno.

La dimensione del mostruoso nel Medioevo coniugava con un’immagine del mostruoso di tradizione classica, le dimensioni del meraviglioso, dal *mirabile* precristiano trasmesso dal folklore europeo, al *magicum* soprannaturale di natura demoniaca, al *miraculosum* cristiano che rappresentava l’intervento divino nella storia.

Nell’antichità greca *mostro*, *têras*, di etimologia incerta indicava il segno divino inviato in particolare da Zeus in una atmosfera di terrore. Nell’epica omerica lo si ritrova in riferimento a qualsiasi segno divino che i mortali possono interpretare per prevedere il futuro<sup>1</sup>.

Il modo latino eredita il significato del *têras* greco, ma lo amplifica: il termine *monstrum* racchiude in sé il senso del latino *monere*, ammonire e di *monstrare* nel senso di una indicazione che gli dei danno e che i mortali devono interpretare. Il secondo verbo attiene alla sfera della corporeità ed indica il gesto stesso del puntare il dito in una direzione<sup>2</sup>. Il mostro assume la valenza di monito a procedere in certa direzione ed indica la strada che è pericoloso percorrere.

Nei secoli dal V al XV della Cristianità occidentale, ‘mostruoso’ e ‘meraviglioso’ si sovrappongono, dunque, sullo sfondo di due tradizioni o immagini della natura differenti: quella teleologica che fa capo ad Agostino di Ippona e quella naturalistica di Aristotele.

<sup>1</sup> Cfr. L. Fortunati, *I mostri dell’immaginario*, Milano 1995.

<sup>2</sup> Cfr. C. Kappler, *Demoni, mostri e meraviglie alla fine del Medioevo*, Firenze 1983.

**‘Arrivano i mostri’. Breve storia e trasformazione del mostro dal Medioevo ad oggi**

Nel Libro XVI del *De Civitate Dei*, Agostino si interroga sul significato antropologico e teologico delle razze e degli individui mostruosi descritti da Plinio il Vecchio nella *Naturalis historia* chiedendosi *an monstruosa hominum genera ex Adam sint*. Egli giunge alla conclusione che qualsiasi creatura *animal rationale mortale* per quanto bizzarra o mirabile per la rarità della sua conformazione fisica, debba essere considerata figlia di Adamo e ancor prima di Dio. Alle razze mostruose si può applicare il medesimo principio di spiegazione che si applica alle singole nascite mostruose umane e cioè esse sono frutto di una precisa volontà divina, in una sorta di traduzione in termini fisici della comprensione e giustificazione dell’altro, di terenziana memoria. In altre parole Dio si serve degli individui e delle razze mostruose per mettere in risalto la bellezza della creazione e questo di fatto finisce con il legittimare i mostri. Essi sono parte di un ordine cosmico, quello teologico, che trascende e fonda l’ordine della natura.

L’anomalia del mostruoso non si sottrae, dunque, all’onnipotenza creatrice di Dio e in tal senso può conservare quella dimensione del *portentum* e del *prodigium* che possedeva nell’Olimpo degli dei classici.

E questo pensiero si ritrova in Isidoro di Siviglia che nel libro XI *De homine et portentis* delle *Etymologiae sive origines* contraddice la definizione varroniana di mostro contro natura e quindi contro la volontà del Creatore.

La natura, così concepita, attraversata da una significazione teologica ultima, si svela in maniera diretta nell’anomalia del mostro, mostrando proprio attraverso di essa l’arcano della creazione<sup>3</sup>. Anche quando la ricoperta della scienza araba e dell’indagine aristotelica della natura propongono l’idea di una natura come sistema chiuso, ontologicamente «più solida ed indipendente dal punto di vista funzionale rispetto al Creatore»<sup>4</sup>, il mostro conserva la sua *legittima* e riconoscibile collocazione all’interno dell’ordine naturale. Ciò che è teleologicamente ordinato non genera solamente eventi finalisticamente orientati, ma può incorrere in errori.

Così Tommaso d’Aquino in *Summa Theologiae* e in *Summa Contra Gentiles*, distinguendo tra eventi miracolosi e semplici *mirabilia* o eventi insoliti, sottolinea che Dio stesso nel compiere l’atto miracoloso è «condizionato dall’esistenza di un ordine naturale che egli *può* trasgredire a suo piacimento, ma che al contempo *deve* trasgredire, affinché quello da lui compiuto sia un autentico miracolo»<sup>5</sup>. L’evento miracoloso, dunque, non è mai contro natura, dal momento che Dio è l’autore stesso della natura e la possibilità di un evento realmente contro natura è rimossa in partenza, a vantaggio di una garanzia, per la natura stessa, di stabilità e dipendenza diretta da un Dio buono e vero. Anche nel caso di fenomeni prodigiosi compiuti dalla natura, essi proprio perché condotti nell’ordine naturale, non possono essere considerati fuori da esso o in contraddizione con esso.

La fine del Medioevo relegò nelle pagine dei Bestiari e sulle altezze delle cattedrali molte delle figure mostruose che la potenza immaginifica dell’Età di mezzo aveva generato.

La rinascita dell’Umanesimo prima ed il Rinascimento poi riesumano un modello ‘mitologico’ e simbolico della natura e con essa del mostro<sup>6</sup>.

In seguito lo scetticismo con cui l’uomo moderno guarda il mondo, la sua nuova coscienza dei limiti del sapere umano e della sua possibilità di costruire una scienza della natura, riconosceranno in essa una forza arcana e imperscrutabile, talvolta ignota ed oscura che genera le sue creature secondo logiche e disegni sconosciuti ed inconoscibili all’uomo<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. S. Guidi, ‘Errata naturae. Cause prime e seconde del mostro biologico tra medioevo ed età moderna’ in *Spazi del mostruoso. Luoghi filosofici della mostruosità*, *Lo Sguardo- Rivista di Filosofia*, 9, 2012 (II), 68-70.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 71.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 73.

<sup>6</sup> Cfr. T. Dagron, ‘Natura and its Monster in the Renaissance. Montaigne and Vanini’, in Ch. T. Wolfe (ed.), *Monsters and Philosophy*, London 2005.

<sup>7</sup> Cfr. R. Popkin, *The History of Skepticism from Savonarola to Bayle*, Oxford 2003.

Il mostro che una ‘concezione inclusiva’ del Creato di epoca classica e medievale tendeva a giustificare sia pure in posizione dialettica non diventò mai, fino al XVII secolo, sovversione dell’ordine naturale restandone inevitabilmente assoggettato pur attraverso una radicale riconfigurazione che lo portava da modificazione prodigiosa dell’ordinamento cosmologico del creato, ad un possibile errore nello svolgimento degli eventi naturali ad un semplice accadimento singolare in una sequenza ordinata di eventi.

Fu piuttosto espressione della paura di una natura che non si riusciva a comprendere, paura del diverso, dello straniero o del vicino troppo bellicoso, paura dell’ignoto geografico, di cui le razze mostruose erano la materializzazione, ma anche paura della parte di sé che l’individuo non riusciva a decifrare. L’anormalità servì a definire una norma rassicurante e a mettere fine alle paure, diventando in tal senso strumento didattico, di critica sociale e di edificazione morale<sup>8</sup>. Fu solo con il razionalismo materialista dell’Illuminismo che il mostro contestò l’ordine e la misura della teologia e della teleologia, manifestando cioè la sua libertà e la sua potenza eversiva<sup>9</sup>.

Con il Settecento si afferma l’idea di una natura non più come sequenza ordinata da eventi in direzione teleologica, ma in senso giurisprudenziale in cui un mostro giuridico - biologico trascende un universo ‘legale’: un universo nel quale è «l’amministrazione ‘burocratica’ - e con essa un concetto del tutto istituzionale di legge - a prendersi in carico la responsabilità della corretta *edificazione* del vivente»<sup>10</sup>. M. Foucault in un suo celebre corso su *Gli anormali* tenuto al Collège de France tra il 1974 e il 1975 colloca il campo di apparizione del mostro in un ambito non solo biologico, ma giuridico biologico. Foucault scrive: «Di volta in volta, le figure dell’essere mezzo-uomo, mezzo-bestia, delle individualità doppie e degli ermafroditi hanno rappresentato una doppia infrazione; a fare del mostro umano un mostro non è tanto l’eccezione rispetto alla norma della specie, quando la turbativa che introduce nelle regolarità giuridiche. Il mostro umano combina l’impossibile e l’interdetto»<sup>11</sup>.

Questo mostro giuridico – biologico prelude a quel mostro morale del XVIII responsabile di infrangere il ‘patto sociale fondamentale’ e di imporre una ‘legge arbitraria’. Il tiranno ed il rivoluzionario di epoca giacobina vestono allo stesso modo i panni del mostro, l’uno per l’abuso di potere, l’altro poiché rompe il patto sociale con la rivolta. Entrambi si macchiano, dunque, dalla ripulsa del patto sociale che rappresenta la cifra della criminalità sia quella politica che comune.

Ma questi grandi mostri del XVIII e XIX secolo, tiranni e popoli cannibali erano destinati a scomparire al cospetto dei ‘piccoli mostri perversi’ del mondo dell’istinto scoperto dalla psicanalisi. ‘Piccoli mostri perversi sensibili e sofferenti’ abitano la letteratura del Primo Novecento in un rapporto capovolto con i ‘normali’. E così mentre la letteratura riabilitava i mostri screditando i normali<sup>12</sup>, la distanza tra gli uni e gli altri si annullava fino alla sovrapposizione. Quello che accade è una sorta di interiorizzazione del mostro e quest’ultimo entra a far parte della combinatoria di elementi che è il ‘soggetto’ nella sua identità. Il mostruoso delle storie incentrate sul doppio si evolve nel mostro tra noi ed in noi, con la quotidianità sconcertante del serial killer della cronaca.

In un mondo privo di immaginazione, in cui non esiste più alcuna distanza tra immaginario ed irreal, il mostro contemporaneo perde il suo ‘smalto di meraviglia’ per diventare uguale a chiunque<sup>13</sup>.

Ma il secolo contemporaneo è anche il secolo della crisi economica, politica, sociale, il tempo liquido dello sviluppo rapido delle tecnologie di comunicazione, dell’innovazione mediatica, della società dello

<sup>8</sup> Cfr. S. Sebenico, *I mostri dell’Occidente Medievale: fonti e diffusione di razze umane mostruose, ibridi ed animali fantastici*, Trieste 2005 (<http://hdl.handle.net/10077/5151>).

<sup>9</sup> Cfr. U. Fadini, ‘La paura e il mostro. Linee di una filosofia della simpatia’, in *Atque* 23-24, giugno 2001- maggio 2002.

<sup>10</sup> S. Guidi, ‘Errata naturae’, art. cit., 105.

<sup>11</sup> M. Foucault, *Gli anormali. Corso al Collège di Francia (1974-75)*, a cura di V. Marchetti, A. Salomoni, Milano 2000, 287 [tr. it. di *Les anormaux. Cours au Collège de France. 1974-1975*, Paris 1999].

<sup>12</sup> Cfr. D. Bertusi, *Tiziano Sclavi*, Fiesole 2000.

<sup>13</sup> Cfr. F. Giovannini, *Mostri. Protagonisti dell’immaginario del Novecento da Frankenstein a Godzilla, da Dracula ai cyborg*, Roma 1999.

sconfinamento e il secolo della paura. E la paura produce i suoi mostri, ma questi appaiono ora surrogati sbiaditi in un mondo privo di immaginazione.

L'uomo post moderno, in una sorta di garbo mistificatore, produce il suo ‘diversamente mostruoso’, che non è reso tale dalla propria anomala singolarità e nemmeno dall'essere recluso in un labirintico microcosmo, ma dall'essersi auto recluso in uno dei molti non luoghi, reali e virtuali, che costituiscono il nostro mondo. Al pari del mostro questi luoghi sono a loro volta incapaci di connotarsi come luoghi archetipici naturali, come le foreste, i laghi, le caverne di epica e fiabesca memoria e rispecchiandosi in essi il mostro non è sorretto dalla sintassi che un tempo lo legittimava.

Succube dell'emozione superficiale soggettiva e del desiderio di liberarsi di qualsiasi sovrastruttura che gli ricordasse la sua finitezza, l'uomo postmoderno si è liberato dall'angustia dei corridoi dei labirinti morali ideologici religiosi e si è perso in un vuoto perpetuo di significati duraturi, vuoto che ha smarrito quell'ordine preciso, sconosciuto ai più ma non a chi l'ha progettato il labirinto classico<sup>14</sup>. Incapaci di assurgere ad archetipi salvifici ed esemplari, mostruosità di massa sono pronte a calcare le scene di un immaginario ridotto alle poche scene di un virtuale deleterio privando del conforto catartico noi, spettatori incapaci di stupirci.

---

<sup>14</sup> Cfr. J.L. Borges, *Finzioni*, Torino 1958 [tr. it. di *Ficciones*, Buenos Aires 1956].